

08 maggio '26
dunque piacere si prova - nel chiostro -
a ricevere anche la più sbiadita ed
anodina testimonianza di essere almeno
ricordati.
Ma oggi, per te, scrivendo pieno di
gioia e di baldanza, perché torno
adesso da aver visitato, Scala A, secondo
piano, la tua dimora e da aver baciato
la tua più piccola che andava con
aria di massaia provetta a prendersi la
merenda coi suoi dieci soldi. Per cui mi
sento un po' anche di famiglia. E ti do io
le notizie loro, che sono buone, (la Signora
stava stirando e la piccina aveva
visibilmente appetito), dopo aver ricevuto
le tue che sono discrete (inferriate a parte).
Se la memoria topografica non mi inganna,
credo che tu abbia occupata quella che,
in altri tempi, fu la mia cella, che era
appunto (a istruttoria chiusa) la sala di
convegno dei miei detenuti meno privilegiati,
e a volte si faceva quasi un Comizio.
Chi non ci ha pratica non capisce, l'importanza
di queste piccole cose. Soprattutto in un
momento in cui a essere fuori, si è ... più
dentro che a essere dentro.
Ma qui scivolo nella politica, e mi ripiglio
subito per reverenziale timore della falce
censoria.
Ti mando caro Nenni, il saluto di tutti gli
amici, i quali augurano - e sperano: e con
qualche fondamento - di vederti presto a
piede libero. Tu ci credi meno di noi (a
quel che ho sentito) ma, al tuo marcio
dispetto, penso che probabilmente avrai
torto. Del resto, meglio così: se "mal
previsto vien più lento", il bene che
giunge inaspettato deve dare doppio
piacere.
Salutami dunque la "mia" cella a cui serbo
qualche gratitudine. Ripasserò qualche
volta a vedere i tuoi.
E ti abbraccio molto cordialmente.
Aff.mo tuo F. Turati

Milano, 11 maggio '26

Il giorno del tuo arresto ti avevo scritto una "bellissima lettera" così come il cuore mi dettava, ma siccome il cuore mi aveva dettato.....molto caldo, e c'era qualche brace di politica sotto, ho immaginato poi che si sarebbe arenata nelle secche della procura del Re e l'ho brutalmente lacerata. Saturnio!
Te lo dico non per farmi bello... di quello che non ho fatto, ma per scusarmi di non aver poi ripreso la penna, dopo aver spento le braci. Ricordo che nella tempesta del '98 - quanto più benigna! - una delle mie maggiori tristezze fu il non avere più in carcere - per mesi e mesi - segno di vita dagli amici di ogni giorno. Chi è fuori, per lo più non ci pensa. Chi è... dentro lo sente. E lo so per lunghe prove he dannato piacere si prova - nel chiostro - a ricevere anche la più sbiadita ed anodina testimonianza di essere almeno ricordati.
Ma oggi ti scrivo pieno di gioia e di baldanza, perché torno adesso da aver visitato, Scala A, secondo piano, la tua dimora e da aver baciato la tua più piccola, che andava, con aria di massaia provetta a prendersi la merenda coi suoi dieci soldi. Per cui mi sento un po' anche di famiglia. E ti do io le notizie loro, che sono buone, (la Signora stava stirando e la piccina aveva visibilmente appetito), dopo aver ricevuto le tue che sono discrete (inferriate a parte). Se la memoria topografica non mi inganna, credo che tu abbia occupata quella che, in altri tempi, fu la mia cella, che era appunto (a istruttoria chiusa) la sala di convegno dei miei detenuti meno privilegiati, e a volte si faceva quasi un Comizio. Chi non ci ha pratica non capisce, l'importanza di queste piccole cose. Soprattutto in un momento in cui a essere fuori, si è ... più dentro che a essere dentro.
Ma qui scivolo nella politica, e mi ripiglio subito per reverenziale timore della falce censoria.
Ti mando caro Nenni, il saluto di tutti gli amici, i quali augurano - e sperano: e con qualche fondamento - di vederti presto a piede libero. Tu ci credi meno di noi (a quel che ho sentito) ma, al tuo marcio dispetto, penso che probabilmente avrai torto. Del resto, meglio così: se "mal previsto vien più lento", il bene che giunge inaspettato deve dare doppio piacere.
Salutami dunque la "mia" cella a cui serbo qualche gratitudine. Ripasserò qualche volta a vedere i tuoi.
E ti abbraccio molto cordialmente.
Aff.mo tuo F. Turati

questi un Comizio. Chi non ce ha pratica
non capisce l'importanza di questo piccolo
atto. Soprattutto in un momento in cui
a essere fuori, si è... più dentro
a essere dentro.

Ma qui (ciò che nella politica,
e mi ripeto subito per rievocare alle
finire della felice esperienza).

Ti ricordo  il fatto
di tutti gli amici  angustia
- e sperano; e  sembra
fondamento - di iniziative verso a prendere
libero. Tu ci senti, meno di noi (a
qual che ho pensato) ma, a tuo merito
rispetto, penso che probabilmente
sarai torto. Del resto, meglio così:
se "mal preso" non più dentro",
il bene che giunge rispettato a
prezioso del bene dopo guerra.

Salutiamo dunque la "mia" cella,
a cui potrei qualche gratitudine. Ripeto
però qualche volta a vedere i tuoi.
E ti abbraccio molto cordialmente,
alla tua
Ilaria Coletti